



Antonio D'Ostuni

Quando nel maggio del '74 l'Odin Teatret di Eugenio Barba giunse a Carpignano, si pensò come mai uno dei teatri più importanti del momento avesse scelto proprio questo paese così sonnolento e attaccato alle tradizioni. Ma proprio durante una permanenza a Lecce nel '73, per presentare "MIN FARS HUS" e dei seminari agli studenti universitari di Nando Tavian, Barba che era tornato dopo quasi vent'anni nella sua terra, si accorge che il Salento, la *"terra senza teatro"* (come la chiamerà in seguito), possiede un'energia nascosta e assopita, che potrà caratterizzare i suoi lavori futuri e con essi la sua azione sociale. E così propone a Ferdinando Tavian un progetto, che consiste nella permanenza di cinque mesi in un paese del Salento, dove preparare un nuovo spettacolo. Sceglie proprio Carpignano, tra i tanti paesi che vengono proposti nel periodo di preparazione del progetto. Un piccolo paese dell'entroterra Salentino, con circa duemila abitanti, popolazione dimezzata dall'emigrazione, *un paese di vecchi e bambini* (dice Barba), posto sulla strada che da Lecce porta ad Otranto, e sull'antico asse viario "Traiana-Costantiniana", menzionato sulle mappe turistiche solo per la sua Cripta di Santa Cristina, che conserva gli affreschi bizantini più antichi di Puglia. Terra arsa dal sole e ulivi secolari, l'economia si basa sull'agricoltura, famiglie impegnate nella raccolta delle olive, nella produzione del tabacco e nella coltivazione delle viti. Abiti scuri che richiamano i colori della campagna, cappelli per gli uomini e fazzoletti sempre in testa per le donne. Silenzio per le strade del paese, avvolte in una luce accecante del sole riflesso sui muri imbiancati a calce, rotto solo dai giochi dei bambini che rimanendo a casa con i nonni giocavano attendendo il ritorno dei genitori da Svizzera, Germania, Francia.... Mentre la sera, al ritorno dai campi nelle case canti e rime, storie di una cultura antica. Carpignano viene scelto proprio perché era rimasto tagliato fuori dalla corsa al progresso, era il posto *"fuori dal tempo"*.

Stanziatosi in paese riprendono il loro lavoro di sempre, il training, l'allenamento del corpo in una sala al piano terra del palazzo ducale dove soggiornano, ex manifattura tabacchi, che ha però una pessima acustica e per l'allenamento della voce sono costretti a spostarsi nei campi appena fuori dal paese. Cominciano così i lavori per il nuovo spettacolo, sui Conquistadores spagnoli in America, ben presto sono notati dai carpignanesi, che li sommergono di domande, vogliono sapere chi è arrivato in paese e perché. Barba gli spiega, che sono un gruppo teatrale che viene dalla Danimarca e lavoreranno qui per cinque mesi, allora i contadini rispondono: -bene fateci vedere cosa fate-. Ma i "Danesi" (così verranno chiamati dalla popolazione da lì in avanti) non hanno uno spettacolo da presentare, avevano appena chiuso lo spettacolo *"MIN FARS HUS"*, e non potevano più replicarlo. Cosa potevano mostrare ai carpignanesi per farsi conoscere? Non avevano niente. E ancora, come potevano definirsi un gruppo di teatro, se non avevano uno spettacolo da presentare?



Questa situazione, induce Barba ad accantonare il suo progetto per il nuovo spettacolo, e lo porta a pensare, che si dovrebbe mettere a punto uno spettacolo da presentare alla popolazione per farsi conoscere ed accettare. Nasce così, dall'idea del direttore di tournée Jan Torp, che qualche anno prima aveva seguito i fratelli Colombaioli e i loro spettacoli, "Johann Sebastian Bach" uno spettacolo di clown.

Ora Barba non se la sente di chiedere denaro, per lo spettacolo a quelle persone che lavoravano nei campi per poter tirare avanti, e che avevano fatto a meno del teatro per decenni. Pensò di chiedere ai più piccoli di portare un giornale vecchio per pagarsi il biglietto per lo spettacolo. Giornali che poi sarebbero diventati delle maschere o dei pupazzi in cartapesta nel laboratorio approntato per loro in un campo abbandonato al limite del paese, dove l'"Oistros" il gruppo teatrale universitario che seguì l'attività dell'Odin Teatret per tutto il tempo, dirigeva un'attività ludico-eucativa dedicata ai ragazzi all'epoca chiamata "animazione". Ma cosa chiedere agli adulti? Per loro la cosa non era così semplice. Fino a quando una sera trovandosi per caso con un piccolo gruppo di Carpignanesi in piazza, che, per sfidare gli attori dell'Odin, si mette a cantare, con il fine poi di saziare la propria curiosità, Barba pensa che si può... -...*usare questo principio di reciprocità: il compenso per lo spettacolo di clown doveva consistere in canti, danze e musiche degli abitanti del luogo. Così nasce il Baratto. Nei mesi successivi, fu questa la trovata inaspettata "lo scambio del proprio patrimonio culturale" che avrei inseguito, e che mi fece mettere da parte le prove per lo spettacolo nuovo ...-* (E. Barba, da **Il cavallo cieco**, di Iben Nagel Rasmussen ed. Bulzoni)

Nei mesi successivi fu un susseguirsi di scambi culturali, infatti l'Odin non userà il baratto solo come compenso per il suo spettacolo di clown, ma lo userà come catalizzatore di cultura, presentando anche frammenti di training spettacolarizzato per rappresentare al meglio la cultura a cui l'Odin Teatret appartiene, scoprendo così possibilità inimmaginabili di usare il teatro. Ma ben presto però ai contadini del paese, sembrerà che la moneta con cui ripagano sia insufficiente, si dicono poco soddisfatti del proprio repertorio e cominciano a pensare come arricchirlo, per soddisfare al meglio gli ospiti.

E così che, da una riunione in piazza tra amici, nasce l'idea di arricchire gli spettacoli, con assaggi prodotti tipici preparati in casa per l'occasione e tanto vino, in quel periodo ottimo e abbondante, mettendo a punto una festa di paese (la prima che non sia legata a un rito religioso) che decideranno di chiamare "Lu patru" dal nome di un antico passatempo a carte (era 11 agosto 1974). La notizia di quella festa così bella risuonò in tutto il Salento, e negli anni a venire fu usata come esempio per una corrente cultural-popolare sempre più forte, diventando poi il simbolo del Salento stesso.

Ma ancora oggi molti giovani si chiedono, come ha potuto Carpignano di quegli anni accettare un gruppo come i "Danesi", così lontani dai suoi canoni, giovani appartenenti alla *generazione beat*, non tanto ben accetti da un popolo così radicato alle sue origini, che viveva da sempre in una terra dove il "tempo non era riuscito a cambiare nulla". Eppure mettono sottosopra la vita tranquilla del paese, facendoli diventare parte integrante di esso, superando molti limiti. E non solo gli spingono anche a fare teatro come non lo avevano mai fatto e a usare il teatro per scopi mai immaginati prima di allora... *Carpignano mette sottosopra la nostra visione di teatro, partecipiamo a feste locali, ascoltiamo i penetranti canti del Sud che accompagnano il lavoro...i vecchi ci mostrano le loro*



Summer School baratto, snodi, scambi tra performing art e community care

danze e inventiamo il principio del "Baratto", ...noi balliamo e suoniamo per voi, se ricambiate con la stessa moneta, con le vostre danze e i vostri canti...

*Il soggiorno in Italia, che doveva essere dedicato alla preparazione di un nuovo spettacolo ci porta a esperienze che assorbiremo nel più profondo di noi, delle quali ci serviremo negli anni a venire... (da " **il cavallo cieco**" di Iben Nagel Rasmussen. Ed. Bulzoni)*

Come può essere successo questo? Le "Officine culturali" oggi con la loro attività tentano di dare delle risposte a queste domande, sperandi anche che quel segreto possa ancora una volta dare alla "terra senza teatro" la voglia di continuare.